



Edito a cura
del "Comitato
Permanente
dei Festeg-
giamenti di
Monte
Castello,,

Direzione e Amministrazione: Via A. Sorrentino
CAVA DE' TIRRENI
Cassa Postale N. 1 C. C. P. n. 12/10046

digitalizzazione di Paolo di Mauro
NUMERO UNICO
IN OCCASIONE DEI FESTEGGIAMENTI DI MONTE CASTELLO
DI CAVA DE' TIRRENI

SEI PAGINE — LIRE CENTO
Sabato, 12 Giugno 1971

Intervallo di storia

L'appuntamento annuale con la rievocazione, attraverso la «Sagra», di alcune delle più belle pagine della storia cavese (belle anche se ingigantite dalla fantasia e dalla leggenda popolare) ci trova anche questa volta impegnati a portare, attraverso questi fogli, il nostro modesto contributo alla coraggiosa opera che Azienda di Soggiorno e Comitato organizzativo conducono da tempo per una sempre più larga diffusione della rassegna cavese, al fine di raccogliere sulla via del turismo quello che semina lungo la strada della complessa e faticosa organizzazione. Abbiamo pertanto, depresso per qualche giorno la «penna» del giornalismo convenzionale per impugnare quella che sa scrivere solo ed unicamente cose - lusinghiere, naturalmente - dedicate a questa amena causa verde: a Cava de' Tirreni, città verso la quale ci sentiamo, e certamente non solo noi, ancor più legati durante la «sua» festa, quando di lei parlano i forestieri, quando i suoi abitanti sono tutti protesi in un unico sforzo per mostrarla agli altri più bella, più dolce, proprio come se fosse una creatura vivente.

Qualche anno fa definimmo questo numero unico «un manifesto in più», una ulteriore guida per chi desidera vivere più intensamente le imminenti manifestazioni che si riallacciano ad usanze antiche, storiche e religiose, e vogliono rappresentarne la continuità in uno spirito di fede rinnovata e di un attaccamento sempre più vivo alla tradizione. Quella definizione è oggi ancora di attualità: anche questo numero è pressoché interamente dedicato alla storia cavese collegata con la festa. Ad esso, aderendo con entusiasmo al nostro invito, hanno collaborato tutti, o quasi, i più fecondi ed apprezzati scrittori e giornalisti cinesi o residenti nella città: dai «politici» impegnati ai letterati, dagli storici ai «coloristi». Se, come sospettavamo, abbiamo in parte mancato in questi anni l'obiettivo di mettere d'accordo tutti gli storici sulle origini della «Sagra» (malgrado le numerose colonne di piombo sull'argomento) siamo almeno riusciti a riunire, in una sola pubblicazione, le idee di ciascuno di loro!

Cava de' Tirreni vivrà, quindi, con la «Sagra di Monte Castello» la sua annuale occasione per inse-

rirsi con autorità nel gruppo di cittadine italiane che usano rivivere con particolare fasto le gesta dei padri. Se, andando indietro con gli anni, ricordiamo il vecchio modo di rievocare questa stessa manifestazione non possiamo non constatare con soddisfazione i grossi passi avanti fatti negli ultimi tempi. Certo, le cose del passato, i vecchi e ormai leggendari personaggi di allora si ricordano con un velo di tristezza, ma in fondo con loro non si rimpiange tanto un certo modo, definito impropriamente «tradizionalista», di ricostruire fatti storici di un tempo quanto un'epoca irrimediabilmente trascorsa. La schiera dei «tradizionalisti» (quelli, per intenderci, che riempiono le sfilate di Monte Castello con gli anacrostici personaggi risorgimentali) va sempre più assottigliandosi per fare posto ai «progressisti» che si stanno imponendo per un maggiore rispetto di fatti storici dell'epoca. Sia gli uni che gli altri si troveranno, malgrado tutti, uniti anche quest'anno per magnificare ed al tempo stesso... polemizzare ancora!

Ma, a parte le divergenze di opinione, a noi piace vedere la festa di Cava come un'occasione (sono, purtroppo, sempre più rare) per ritrovarci tutti. Per tale motivo su questo foglio sono benevolmente vietate le polemiche, i contrasti. Per un intero anno tanti avvenimenti di ciascuno di noi e della collettività in cui viviamo hanno polarizzato la nostra attenzione, impegnato le energie di tutti: fermiamoci, dunque, per qualche giorno.

I problemi che attanagliano la città, la sua vita, i suoi abitanti sono oggi tanti e seri. Chi ha modo di osservarli come spettatore o di viverli da protagonista sa bene che essi si presterebbero, anche in questa occasione, ad una lunga disamina. Ma, facendolo in questa sede, non renderemmo certo un buon servizio a quel volto di Cava che si vuole, con la «Sagra», meritatamente magnificare ed illuminare.

Per qualche giorno, allora, bisognerà chiedere, o imporsi, una tregua, mettere da parte (pronti a riprenderle il giorno dopo) le discussioni, le proposte, le critiche costruttive. Abbiamo corso per un anno intero, concediamoci una breve pausa. In fondo non ce la siamo meritata?

Gianni Formisano

LA MIA CITTÀ'

di ATTILIO DELLA PORTA

«... il Castello è per i Cavesi il testimone di una storia degna di essere rievocata...»

ALL'INTERNO

Cetara: Coraggioso casale dell'antica Città della Cava

di VALERIO CANONICO

ALL'INTERNO

UN ARTICOLO DI DOMENICO APICELLA

PRIMAVERA IN ARMI DELL'ANTICO POPOLO CAVESE

L'origine di questa Festa, che i cavesi ogni anno nella Ottava del Corpus Domini celebrano sul Monte Castello, il più caro alla loro fantasia ed alle loro tradizioni, si perde ormai nel flusso dei secoli, ed io sono stato il primo a sostenerne il carattere guerriero, non certo per escluderne quello religioso o meno, ma unicamente per cercare di apportare un po' di luce storica, giacché tutte le leggende hanno un fondamento storico, ed esse sono proficue quando ci aiutano a ricostruire la storia, specialmente per i tempi nebbiosi.

La convinzione che l'origine della Festa fosse tutta religiosa, nacque nei nostri pa-

drì dalla circostanza che il più antico riferimento, vale a dire il primo documento, trovasi appunto nella narrazione della funzione religiosa che si svolge per la prima volta in concomitanza con essa, e cioè nella descrizione che fu trovata in uno dei manoscritti conservati nella Chiesa dell'Annunziata e che riferisce che nel 1657, su iniziativa dei parroci di quella Chiesa, la popolazione portò solennemente in processione il Santissimo dall'Annunziata al Castello per far benedire dall'alto e dai quattro lati la città, onde scongiurare che in avvenire si potesse ripetere il terribile flagello della peste, il quale l'anno precedente aveva

sterminato molta parte delle popolazioni di tutta Italia ed anche di Cava. Il ruolo dei trombonieri in quella occasione, è così narrato: «Fan plauso (al corteo che ascende verso il Castello) tratto tratto le ordinate file di spartori con di loro replicate scariche»,

e la coreografia della festa prosegue con le illuminazioni di qualsivoglia particolare cosa non solo, ma bensì d'ogni tugurio, ecc.»

Ora non vi è chi non veda che questa è la narrazione della processione che ogni anno nella sera della Festa sale al Castello per la benedizione della Città, ma non è essa stessa la Festa del Monte Castello; non è la Sagra delle armi che si svolge nel pomeriggio dell'Ottava del Corpus Domini in cima al monte, sui ruderi delle mura della fortezza. Lo storico non può, peraltro, accontentarsi della prima testimonianza che di un avvenimento trova nel passato, altrimenti finisce col cadere nell'errore in cui son caduti sempre i nostri padri a proposito del cosiddetto «Ponte del diavolo» presso Molina di Vietri, che fu indicato come costruito nel 1320 solo perché il primo documento che ne parla è un atto di concessione fatta in quello anno dall'Abate della SS. Trinità della Cava agli abitanti di Vietri, dell'acqua trasportata attraverso quel ponte-acquedotto, mentre la edificazione di quella monumentale costruzione, che ora non esiste più, perché distrutta dall'alluvione del 1954, doveva essere addirittura di epoca romana.

Lo storico non può fermarsi alla prima taverna, come popolarmente si dice, ma deve cercare di risalire quanto più addietro, anche con l'aiuto delle leggende.

Così io ho ritenuto di intravedere nelle ripetute sparatorie che nel pomeriggio della festa i cavesi fanno con i loro tromboni e con la preventiva benedizione delle armi sul sagrato del Duomo, non un motivo di giubilo e di onore per la processione religiosa che si svolge la sera ed al cui accompagnamento provvedono gli spari di mortaretti e di granate in cima al Monte, ma il sopravvivere delle antiche esercitazioni primaverili della popolazione per addestrarsi al maneggio ed allo sparare delle armi le nuove leve, e per mantenersi in pratica gli anziani: quindi sagra primaverile del popolo cavese

Domenico Apicella
(continua a pag. 6)

Lucio Barone

Oggi, forse, è diverso: il Castello quasi lo afferriamo allungando le mani e l'attesa dei fuochi è diversa, ha il sapore degli anni recenti, è quasi una ineluttabile presenza e non la ricerca degli anni della fanciullezza. E come tutte le cose, acquista importanza più per il sapore del passato che per l'attesa del presente.

Quante volte è capitato anche a voi nella contemplazione dei mille colori di fermare il pensiero quasi senza spazio e senza tempo, di fissare al di là del Castello le immagini di un tempo, come una reminiscenza senza fine. Poi tutto scompare e forse per questo la festa di per sé è bella; e forse per questo la festa non cade ogni anno ma è quella stessa che si ripete nella fantasia e che rincorre l'ultima cacciata di colori...

Intensa attività dell'Azienda Autonoma di Soggiorno

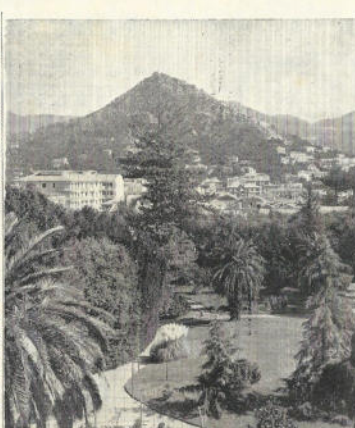
Cava de' Tirreni: Un'oasi di pace per il turista amante di riposo

La «piccola Svizzera del Mezzogiorno», ospiterà in agosto un «meeting», internazionale di atletica leggera fra Bulgaria, Spagna ed Italia

Il programma dell'Estate Cavese 1971, giunta per la esattezza alla sua dodicesima edizione, è quanto mai ricco ed interessante, capace di soddisfare il forestiero più esigente. L'Azienda Autonoma di Soggiorno, attraverso l'opera del proprio Presidente dottor ing. Claudio Accarino, non ha tralasciato nulla per inserire sempre più incisivamente la cittadina mediana nel «giro» turistico italiano.

Quest'anno si tenterà di lanciare il binomio «maremontagna»: la posizione geografica di Cava, che è situata in collina e dista solo cinque chilometri dal mare, sarà evidenziata attraverso tutta una serie di iniziative.

Anche per questa estate, come di consueto, affianco all'Azienda nella sua at-



L'immagine del Castello di S. Adutore, teatro della «Sagra», in una suggestiva inquadratura da villa Rendo

tività, il Comune, il Comitato Permanente dei Festeggiamenti di Monte Castello, il Social Tennis Club, la FIDAL, la Scuola di Equitazione Salernitana, la società «Tiro a volo FITAV», il Gruppo Cinofilo Salernitano «Antonio Lupi» ed altri enti.

Fra le manifestazioni più interessanti ricordiamo.

MESE DI GIUGNO

— Dal giorno 16 al 20 giugno:

«Sagra di Monte Castello». Mostra dell'artigianato cavese e delle stampe antiche.

— Giorno 27:

Mostra Nazionale Canina

MESE DI LUGLIO

— Dal giorno 18 al 7 agosto:

Congresso Internazionale

(continua a pag. 6)

**Patrocinata dal Comune
e dall'Azienda di Soggiorno**

Il Programma della "SAGRA", Edizione 1971

Mercoledì 16 giugno - Al mattino, dal Castello, spari di mortaretti saluteranno l'inizio dei festeggiamenti.

Ore 21,30 - Da Piazza Mazzini partirà la tradizionale fiaccolata che, attraverso il Corso Italia, Via Biblioteca Avallone e Via Vitt. Emanuele II, giungerà in Piazza Municipio (Piazza Roma), ove sarà eseguito un fantasmagorico spettacolo pirotecnico a cura della Ditta Vincenzo Senatore di Cava.

Al termine degli spari, S. E. Mons. A. Vozzi, celebrerà in Cattedrale una Messa Solenne con comunione generale.

Si raccomanda la cittadinanza di partecipare alla Santa Messa e di accostarsi alla S. Comunione che sarà considerata Precepto Pasquale.

Giovedì 17 giugno - Ore 7-11 - Celebrazione di Santa Messa nella Chiesa del Castello; due saranno in suffragio dei defunti componenti del Comitato.

Ore 15,30 - Aduana delle squadre TROMBONIERI in Corso Mazzini; in Piazza Duomo, alla presenza delle Autorità convenute, S. E. Mons. A. Vozzi benedirà le armi dei trombonieri. Batterie dei «PISTONI» verranno eseguite nella Villa Comunale, Piazza San Francesco, Cappuccini, Annunziata e sugli spalti del Castello.

Ore 20,30 - Processione del SS.mo Sacramento dalla Parrocchia dell'Annunziata al Castello e ritorno. Benedizione Eucaristica dalla terrazza del Castello che sarà segnalata dalla momentanea interruzione delle luminarie.

Ore 22,30 - Spettacolo pirotecnico, con accensione elettronica, rievocante la storica battaglia di Monte Castello. La realizzazione è affidata alle Dittie VINCENTO SENATORE da Cava de' Tirreni e LUIGI PANZERA & FIGLIO da Moncalieri (Torino).

Sabato 19 giugno - ore 17 - Banditori della Città di Cava annunzieranno la partenza del Sindaco Onofrio Scannapieco.

Ore 21,30 - Rievocazione della partenza del Sindaco Onofrio Scannapieco per la reggia di Napoli.

In Piazza San Francesco, Notabili, Alabardieri e Popolani, in costume dell'epoca, in una fastosa cornice di un Castello appositamente allestito, renderanno omaggio al loro Sindaco. Il corteo storico, al termine della celebrazione, sfilerà lungo il Corso Italia e accompagnerà il Sindaco fino alle porte di Cava.

Domenica, 20 giugno - Ore 7-9 - Santa Messa al Castello.

Ore 10 - Banditori della Città di Cava annunzieranno il ritorno da Napoli del Sindaco Onofrio Scannapieco.

Ore 11 - Una rappresentanza dei Balestrieri e Sbandieratori della CITTA' DI GUBBIO si recherà, in corteo, al palazzo di Cava, per rendere omaggio al Sindaco di Cava de' Tirreni.

Ore 17,30 - Allo Stato Comunale, carosello storico-folkloristico e rievocazione del ritorno del Sindaco Onofrio Scannapieco dalla Reggia di Napoli; egli giungerà, tra il tripudio festoso dei popolani. Dopo la lettura del messaggio del Re Ferdinando II d'Aragona, il Sindaco mostrerà al popolo la pergamena in bianco. Inizierà, quindi, il carosello storico-folkloristico che comprenderà gare alla balestra dei quattro quartieri della Città di Gubbio (S. Martino, S. Andrea, S. Pietro e S. Giuliano); gare di Sbandieratori, gare dei Trombonieri; al termine, premiazione delle squadre vincenti.

Formazione del Corteo che attraverserà C.so Mazzini, Corso Italia, Piazza S. Francesco, Corso Italia e Via A. Sorrentino.

zini, Corso Italia, Piazza S. Francesco, Corso Italia e Via A. Sorrentino.

Ore 22,30 - Chiusura dei festeggiamenti con grandiosi e spettacolari fuochi pirotecnici, con accensione elettronica, eseguiti dalle Dittie VALLEFUCO ORAZIO da Mugnano (NA) e LUIGI PANZERA & FIGLIO da Moncalieri (TO).

La regia di tutti i giochi pirotecnici è affidata allo Ing. GIOVANNI PANZERA.

Durante i festeggiamenti il Corso sarà addobbato con scudi, torce e pennoni allestiti a cura del Comitato.

Le luminarie al monte, il Castello eretto in Piazza S. Francesco e la illuminazione a giorno del Corso saranno curate dalla Ditta RAFFAELE MORMILE da Minori (Salerno).

Al corteo storico-folkloristico prenderanno parte: Balestrieri e Sbandieratori della Città di Gubbio; Rappresentanze di Cetara e Raito; Alabardieri e Sbandieratori della Città di Cava de' Tirreni;

Notabili, dame e cavalieri in costume dell'epoca; Trombonieri delle frazioni di Croce, SS.mo Sacramento (Borgo), Senatore (Pianesi), S. Anna.

I servizi musicali saranno eseguiti dal Concerto Bandistico di Cava diretto dal Maestro Antonio Bisogno.

Le batterie delle squadre dei Trombonieri verranno giudicate da una apposita commissione per l'attribuzione dei premi.

IL COMITATO

Un Santo per il Castello



Il 16 maggio scorso la statua di S. Adifuturo (nella foto), Patrono della Diocesi di Cava, è stata trasferita dalla sede del Comitato di via Sorrentino sul Monte Castello, nella mistica Cappella. In quella occasione S. E. il Vescovo di Cava e Sarno, Mons. Alfredo Vozzi ha celebrato una Messa solenne, al cospetto di una folla di fedeli appositamente convenuti sul monte. In questi giorni la Cappella del Castello è meta di molti visitatori che lì si recano per venerare il Patrono della Diocesi. (Foto Oliviero).

COMMIATO

Il Comitato Permanente dei Festeggiamenti di Monte Castello sta per concludere i lavori per la festività dell'anno 1971.

Forse in questo momento, mentre il giornale capita fra le mani di uno dei tanti protagonisti della rievocazione storica, essi si stanno già avviando al termine. Abbiamo detto uno dei tanti protagonisti e non abbiamo sbagliato perché tutti coloro i quali, concittadini o forestieri, hanno fatto qualcosa per la festa di Cava - magari solo come spettatori - ne sono diventati, anch'essi, indirettamente, artefici, una pedana cioè più o meno importante della complessa macchina organizzativa.

Il Comitato, come del resto per i precedenti anni, si è trovato ad operare fra difficoltà che solo la passione e l'amore per la tradizione hanno reso superabili e si augura di non deludere le aspettative di quanti in esso depongono la propria fiducia.

E' ora tempo di ringraziamenti. In altra parte del giornale esso è stato già rivolto a quanti hanno contribuito a migliorare quello già curato nei precedenti anni. Resta, ora, la lunga schiera

di autorità, cittadini, amici che hanno reso praticamente realizzabile l'edizione 1971 della Sagra. I nomi sono tanti, ragion per cui per evitare, come certamente accadrebbe in questo momento di fervore organizzativo, di dimenticarne qualcuno ci asterremo dal citare nomi, accennando tutti in un unico, caloroso «GRAZIE». Ci sia consentita solo una eccezione. Essa riguarda, ed è doverosa, i precedenti componenti il Comitato, ed ultimo, in ordine di tempo, il prof. Fedele Grieco che ha lasciato lo scorso anno la presidenza del Comitato stesso. Tanti e tanti indirizzi organizzativi, idee feconde, opere concrete delle quali il Comitato è tuttora beneficiario sono opera sua. Un altro ringraziamento vivissimo alle autorità comunali, religiose ed un particolare all'Azienda Autonoma di Soggiorno che con il suo concreto appoggio ha reso possibile lo svolgimento delle manifestazioni, migliorate, come almeno si spera, nel tempo. Un caloroso ringraziamento ai rappresentanti della stampa che con azione costante hanno pubblicizzato nell'ambito della provincia, della Regione e al di fuori di essa Cava e la sua festa.

indice

IL COMITATO ORGANIZZATORE

Dottor Felice Liberti, Presidente; Rag. Claudio Di Mauro, Vice-presidente; Signor Luca Barba, Segretario; Sigg. Vincenzo Avagliano, Vincenzo Della Corte, Giovanni Granozio, Dr. Silvio Gravagnuolo, Eligio Saturnino, Domenico Sorrentino, Consiglieri; Delegato Vescovile don Peppi Zito.

Sindaci: Dottor Antonio Gentile, Rag. Giuseppe Gemmabell, Rag. Vincenzo Quarello.

Provvisori: Dottor Giovanni Cotugno, Avv. Bruno Russo De Luca, Sig. Alfredo D'Amico.

Questo l'elenco della folla e validissima schiera dei Soci collettori che con un capillare lavoro di raccolta che si svolge da un capo all'altro della città, con il loro entusiasmo e le loro energie convogliano presso il Comitato una considerevole parte dei fondi necessari per la manifestazione:

Abatemarco, Ciro, Adinolfi Alfonso, Adinolfi Gennaro, Alfano Giovanni, Apicella Gaetano, Apicella Gerardo, Apicella Giuseppe, Armenante Vincenzo, Avagliano Alfonso, Avagliano Antonio, Baldi Carmine, Bisogno Agostino, Bisogno Michele, Bisogno Sabato, Bruno Gaetano, Bruno Nicola, Caputo Antonio, Carriglio Gaetano, D'Amico Gaetano, De Luca D.co, De Sio Alfo, De Sio Luca, Di Donato Elio, Di Fazio P.ro, Ferrara Alfonso, Ferrara Nicola, Ferrara Pietro, Ferrara Salvatore, Gallo Armando, Gallo Armando, Granozio Giuseppe, Lambertini Bernardino, Lambertini Carmine, Lambertini Francesco, Lambiasi Ferdinando, Luciano G.ppe, Luciano Giuseppe, Vincenzino, Mannara Arturo, Medolla Carmine, Medolla Edoardo, Palladino Francesco, Pisapia V.zo, Rispoli Domenico, Salsano Ant., Salsano Vincenzo, Saturnino Antonio, Scaramella Luigi, Senatore Adolfo, Senatore Nicola, Senatore Pietro, Senatore Vinc.zo, Sergio Armando, Sargio Umberto, Siani Felice, Vigorito Salv., Vitale Ciro, Vitale Francesco, Vitale Giuseppe, Vitale Vincenzo, Zito Pasquale.

Un'interessante iniziativa in contemporanea con la "Sagra,.

Dal 16 al 20 giugno una "Mostra delle stampe antiche di Cava,, nella sede dell'Azienda di Soggiorno

Durante il lungo periodo di svolgimento della «Sagra di Monte Castello», dal 16 al 20 giugno, una nuova ed interessante iniziativa, che non mancherà di richiamare a Cava molti appassionati, affiancherà opportunamente la Sagra stessa. Si tratta di una Mostra di stampe antiche di Cava (dal '600 ad oggi), già messe gentilmente a disposizione dell'Azienda dal dottor Elia Clarizia, dal dottor Nicola Guida, dall'avv. Domenico Apicella (uno degli animatori della mostra), dagli eredi dell'avv. Mario Di Mauro, dai fratelli De Luca, Cartotecnica di S. Leonardo (SA), dall'avv. Carmine Bassi di Salerno e da quanti altri desidereranno prendere parte alla rassegna che sarà allestita nel salone di ricevimento dell'Azienda Autonoma di Soggiorno. Le

stampe esposte saranno numerose ed interessanti. Cava de' Tirreni è stata sin dal '600 una delle località più ritratte da pittori famosi grazie alla notorietà che sin da quei lontani secoli

godeva. Ed a testimonianza delle colonie di illustratori che l'hanno immortalata vi saranno, nel periodo della festa di Castello, le stampe della mostra.



Una stampa-involucro dei primi del '900 (di proprietà del sig. Alessandro Pisapia di Cava) che riproduce l'immagine di un mulino, ubicato a quel tempo nello stesso luogo ove oggi si trova villa Alba.

DAL 1908

PASTICCERIA - BAR
GELATERIA

Liberti

Organizzazione perfetta per trattamenti
Servizio a domicilio

CAVA DE' TIRRENI - Corso Italia, 315 - Tel. 84 15 27

a SALERNO

per il fabbisogno
dei Vostri stampati

Rivolgetevi alla
Soc. Cirogaffa

G. Jovane & C. fu Luigi
Lungomare, 162
Telefono 321103

Sicurezza - Eleganza

RENAULT

Agenzia di Cava de' Tirreni - P.zza Benincasa

Visitateci!

mobili PETTI

EUROPREMIO 76



■ IL PALAZZO DI ESPOSIZIONE
PIU' GRANDE D'ITALIA:
MQ. 21.000

■ UNA COMPLETA RASSEGNA
D'ARREDAMENTO
PER QUAISI
TIPO DI AMBIENTE

■ PREZZI FISSI DI ASSOLUTA CONCORRENZA
MIGLIORE GARANZIA - FIDUCIA - CONVENIENZA



NOCERA SUPERIORE SALERNO TEL. 723.730 - 723.751

PAGINE DI STORIA

Cetara: lontano e coraggioso casale della prestigiosa "Città della Cava",

Anche il suolo di Cetara fu violato, e per una sola volta, come avvenne per la Marina di Vietri.

Essendo notorio il coraggio dei Cetaresi, strenui difensori della loro terra, lo avvenimento ebbe larga risonanza, raccolta nel 600, dallo storico G. A. Summonte, il quale nel Libro quarto Cap. 4, così scrisse:

«Questo casale di Cetara a di 21 Maggio 1534 fu invaso da detto Giudice Simone con 22 galee di Turchi, che vi presero 300 persone schiave di cui 30 uccisi, perché non vollero imbarcarsi».

Don Gennaro Senatore definisce fantasioso il numero dei prigionieri, e inesatta la fuga dei Cetaresi, e ci consiglia di consultare gli atti della nostra Cancelleria a commento dello sbarco.

Eccone il riassunto: «Bene munito di torri e di artiglieria era quel casale, i cui abitanti da soli sfidarono il nemico invano e furono rimproverati soltanto perché non vollero chiedere aiuto alle forze di Erchie, di marina di Albori e di Vietri e neppure vollero, dopo l'assalto, allontanare le donne, i bambini e gli invalidi alla difesa. Un danno per incendio e saccheggio delle case del lido. Alcuni pochi morirono in combattimento».

I Cetaresi non furono attaccati all'impensata ed ebbero per ciò tempo di prepararsi. I Turchi all'alba lasciarono Cetara e mossero verso Castellammare.

Questo commento acquista un ineccepibile valore probante per noi che abbiamo impostato questa e le notarelle precedenti con la domanda: come si difese Cetara? E la concluderemo se non trovassimo nel commento testé citato, la chiave per spiegare la richiesta del casale di Cetara di divenire comune autonomo. Non malintesi avevano turbato mai i rapporti con l'Università, che furono sempre improntati a lealtà, non dissensi politici, essendo insieme nella stessa barca degli Aragonesi, da poco uscita dai baroni della congiura dei Baroni.

A stimolare i Cetaresi all'autogoverno fu lo smodato orgoglio, che cinquant'anni dopo, il nostro Gran Cancelliere non saprà se lodare o rimproverare.

In verità gli abitanti di Cetara possedevano tutti i numeri per l'autogoverno: competenza, prosperità raggiunta con i traffici e con la tenace attività della pesca, perfetta organizzazione difensiva, e soprattutto godevano la benevolenza del Re, rinsaldata dalla recente e clamorosa liberazione di Federico, Principe di Altamura, tenuto subdolamente prigioniero dal Principe di Salerno.

Quale, poi, fosse l'efficienza del naviglio e quali fossero le capacità marinare dei Cetaresi, lo rivela un atto notarile, nel quale mi

sono imbattuto in questi giorni. Con esso l'Università inviava i giureconsulti Pietro Cola Longo e Filippo De Curtis dal Re a protestare per l'arresto di alcuni Cetaresi; e ciò in preiudicio privilegiorum.

Sapete l'origine di questo privilegio? Era la ricompensa per il trasporto di parte delle truppe, inviate alla riconquista di Otranto, compiuto a spese della nostra Università e con il naviglio di Cetara e di Vietri.

Chi ha una mediocre conoscenza della storia sa che la riconquista di Otranto, come la battaglia di Lepanto, ebbero importanza decisiva nella lotta secolare fra la Mezzaluna e l'Europa Cristiana.

Tutti questi motivi probanti non fecero breccia nelle decisioni dell'Università.

«A FESTA A MONTE CASTIELLO»

Currite gente belle 'a tutt' o munno!
— Chist'anno se farà 'na festa grande.
'Na festa bell'assaje c' 'a sfilata
'e carre, trambuniere nenne e bande!

E che vedite neh, pe' mmiez' o corso...
— Figliole doce e bbone e tutte belle!
E vuje ch' 'e vedite ve sentite
— 'o fluoco dint' 'e vene, pe' sti stelle!...

E quanta gente appriesso 'a prucezione!
— Se spàrano e trumbane annante annante...
Che festa vuje vedite... Neh, che festa!
— Ca jann' a stu paese pe' stu Sante!...

'A sera quanno spara 'o fluoco a 'o monte,
— 'a ggente dint' 'e case e accoppo... e llogge,
cu mmèze pastiere e vino tuosto...
— Allernente reve, rire e mangia.

E quann' 'o masto caccia 'a supressata,
— ch'addora comm'addora n'arba e maggio!
S'avoi' attorno e chiamma: — cummarella...
— Viene a ssentì s'addora... Viene, e assaggi!

Venite ca sta festa è n'ata cosa!...
— V' 'o dedito allernente e so' sincero!
V'cosa ca sape fu stu cumitato!
— c' 'o mpegno 'e tutta Cava e 'a ggente allera!...

Adolfo Mauro

DITTA

Andrea Passaro

Vasto assortimento di

TESSUTI e CONFEZIONI
delle migliori marche

Corso Italia, 148 - Telef. 841726

CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

"Haute Couture",

Mario Formisano

Creazioni di alta moda femminile

CAVA DE' TIRRENI

Viale Garibaldi, 8 - Parco dei Cedri

Tel. 841891 - 842869

Ogni sport

Coppe e medaglie sportive

Gioielleria di ROSA

Corso Italia - Telefono 842165

CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

Era nel 1486 Sindaco Solimano De Curtis, il quale non rispose con un netto rifiuto, ma affidò la soluzione al Giudice Pietro Paolo Troisi.

Questi nominò una specie di alta Corte di dieci membri scelti fra le famiglie di maggiore prestigio: Pietro Paolo Longo, Francesco e Leonetto De Curtis, Ragusio David, Antonio Lauro, Ramondello De Ci-

di VALERIO CANONICO

generosi e fieri abitanti di Cetara.

Il 6 settembre 1486, data del processo, siamo al culmine del Rinascimento, la cui politica fu amorale e crudamente realistica. Ne fu interprete Francesco Guicciardini il quale amaramente afferma: i Principi hanno per ultimo fine il suo bene particolare; Anche la nostra Città si uniformò a questa prassi, che, nel 600, sarà chiamata ragione di Stato. Ed è per questo motivo che il nostro giudizio è improntato ad indulgente comprensione.

Non abbiamo elementi per dire come i Cetaresi mandarono giù il boccone amaro. Ma se ci furono risentimenti, essi dovettero avere breve durata, constandoci che, per tre secoli, la loro solidarietà fu costante, pronta e leale. E non solo tennero saldo il lato del fronte occidentale del nostro schieramento difensivo, ma, in momenti difficili, si batterono al nostro fianco.

Come al ponte di Santa Lucia, quando fu annientata l'avanguardia della spedizione francese contro Salerno.

P. S. — Queste note su Cetara dovevano uscire su un periodico locale del mese di aprile e concludere la difesa strategica della nostra Città, che comprendeva il Castello, il Corpo di Cava, Vietri e Cetara.

Ne rimandai la pubblicazione per farne preludio della prossima Festa del Castello.

Nata per motivi di proporzionalità e di ringraziamento, durante una di quelle pestilenze che dimezzarono il numero degli abitanti, la festa del Castello, pur conservando lo sfondo religioso, che culmina nella processione e nella benedizione del SS. Sacramento, divenne col tempo, anche una festa civile, e volle rievocare ed esaltare lo spirito guerriero, e perché no, anche eroico, della nostra Città, che decise i destini di una monarchia e, da solo, diede scacco a due grandi Condottieri: Giovanni D'Angio e Tommaso di Savoia.

Campioni di queste virtù furono gli abitanti di Cetara, il più lontano casale della prestigiosa Città della Cava, ai quali va omaggio di questo scritto, insieme con gli applausi che la cittadinanza loro tributa da vari anni nella spettacolare rievocazione storica.

diare la Cava per mare, e così la Città non avrebbe potuto adempiere agli obblighi di difesa del Re.

La decisione suggerita da un freddo egoismo, che quasi confina col cinismo, certamente genererà nei lettori riprovazione.

Anche chi scrive queste note condivide la riprovazione, ma la attenua per una considerazione che vorrei fosse presente anche ai

di VALERIO CANONICO

generosi e fieri abitanti di Cetara.

Il 6 settembre 1486, data del processo, siamo al culmine del Rinascimento, la cui politica fu amorale e crudamente realistica. Ne fu interprete Francesco Guicciardini il quale amaramente afferma: i Principi hanno per ultimo fine il suo bene particolare; Anche la nostra Città si uniformò a questa prassi, che, nel 600, sarà chiamata ragione di Stato. Ed è per questo motivo che il nostro giudizio è improntato ad indulgente comprensione.

Non abbiamo elementi per dire come i Cetaresi mandarono giù il boccone amaro. Ma se ci furono risentimenti, essi dovettero avere breve durata, constandoci che, per tre secoli, la loro solidarietà fu costante, pronta e leale. E non solo tennero saldo il lato del fronte occidentale del nostro schieramento difensivo, ma, in momenti difficili, si batterono al nostro fianco.

Come al ponte di Santa Lucia, quando fu annientata l'avanguardia della spedizione francese contro Salerno.

P. S. — Queste note su Cetara dovevano uscire su un periodico locale del mese di aprile e concludere la difesa strategica della nostra Città, che comprendeva il Castello, il Corpo di Cava, Vietri e Cetara.

Ne rimandai la pubblicazione per farne preludio della prossima Festa del Castello.

Nata per motivi di proporzionalità e di ringraziamento, durante una di quelle pestilenze che dimezzarono il numero degli abitanti, la festa del Castello, pur conservando lo sfondo religioso, che culmina nella processione e nella benedizione del SS. Sacramento, divenne col tempo, anche una festa civile, e volle rievocare ed esaltare lo spirito guerriero, e perché no, anche eroico, della nostra Città, che decise i destini di una monarchia e, da solo, diede scacco a due grandi Condottieri: Giovanni D'Angio e Tommaso di Savoia.

Campioni di queste virtù furono gli abitanti di Cetara, il più lontano casale della prestigiosa Città della Cava, ai quali va omaggio di questo scritto, insieme con gli applausi che la cittadinanza loro tributa da vari anni nella spettacolare rievocazione storica.

La mia città

Cava de' Tirreni è situata in luogo ineccepibile, asiosa, gioiosa, fraidenti e ubertose colline, che le fanno aurea corona, con serene montagne che sfumano attorno nell'azzurro, ne mitigano i colori estivi e la ripariano dai rigori invernali.

S'incontra lungo la luminosa autostrada, che da Napoli conduce a Salerno, a Positano, ad Amalfi, a Ravello: le trasparenze tirreniche che la precedono. Fondata oltre 1500 anni avanti Cristo, il suo territorio faceva parte dell'antica città di Marina, di cui parla Strabone, geografo greco, nel libro V della sua «Geografia».

Marina, che si dice fondata dai Tirreni, fu città di grande rinomanza per la ricchezza dei suoi cittadini, la eleganza e il lusso che vi predominavano, il culto delle arti e lo sviluppo del commercio terrestre e marittimo.

Il ritrovamento di idoli di marmo, colonne di marmo cipollino di ordine corinzio (una delle quali si può ammirare sulla piazza «San Francesco»), grandissime urne, pezzi di porfido lavorato, monete urliche ed imperiali, danno l'idea della grandezza e dello splendore di Marina.

Abitata, dopo i Tirreni, dai Greci, Samiti, Lucani, Romani, Picentini, nell'anno 455 d. C. fu distrutta da Genserico, re dei Vandali, venuto dall'Africa, con potente naviglio, per vendicare la morte di Valentiniano III, dovuta a Petronio Massimo.

Al tempo dei Romani la vallata cavaese, prendendo il nome di «Vallée Meitiliana», dalla famiglia Meitila, fu stazione privilegiata di soggiorno per la bontà del suo clima, la ricchezza delle acque, la verde magnificenza dei boschi, per l'aria pregna di balsamo e la dolce quiete: pregi tutti che la resero, in seguito, e la rendono, oggi, meta di turisti e di una numerosa colonia di villeggianti, a cui il febrile vivere moderno ha stancato le energie del corpo e dello spirito, e che nel suo seno cercano la tranquillità necessaria per ritipare le proprie forze.

Infatti, una larga schiera di illustri esponenti della cultura, dell'arte, della letteratura, della politica scelsero Cava per prolungati periodi di riposo per ricercare lo spirito e rinvigorire le energie e l'ingegno.

Qui, infatti, dimorarono: nel 1782, Gaetano Filangieri, giurista e pensatore italiano, che nella tranquilla solitudine della sua villa, completò la grande opera «La Scienza della Legislazione»; e dopo un secolo, Francesco Crispi, esponente qualificato della vita politica e dell'attività cospiratoria: nel 1865, il Mabilion, detto benedettino francese, che pose su basi scientifiche la critica diplomatica; nel 1723, il Giannone, illustre storico, autore della «Istoria civile del Regno di Napoli»; il Muratori (1725), storico ed erudito, prefetto della

Biblioteca Ambrosiana di Milano e di quella Estense di Modena; e tanti altri.

A Cava costruirono ville i Craven, i Ravaschieri, i Di Rende, i Ferrari, i De Lucia, i Marghieri, i De Agostino, i Fiorentino. E qui ancora vennero per breve soggiorno le Agamori, il barone Campagna, i Principi Pignatelli, la Duchessa di Boino, i pittori Morelli e Pallizzi, i Principi De Giovanni, i Marchesi Torre, il Marchese De Luca, i fratelli di

Ferdinando II di Borbone, Margherita di Savoia.

Distrutta Marina, il territorio di Cava fu occupato ol-

Articolo di
ATTILIO DELLA PORTA

tre che dagli scampati al terribile eccidio, successivamente anche dai Goti, dai Longobardi di Salerno (che venivano fra le amene colline cavaesi a temersi dalle fatiche della guerra), dai Saraceni, dai Norman-

ni: questi ultimi vi dominarono per lungo tempo, ed ebbero in speciale considerazione il Monastero dei Benedettini, ai quali furono larghi di concessioni e di privilegi.

La importanza di Cava fu grande dal 1058 in poi. Ebbe un porto franco a Marina di Vietri (Fuento), fu esente dai dazi e imposte, ottenne il privilegio di vendere gli arazzi di seta, e, per secoli, fu la più importante piazza commerciale del Napoletano, tenendo vittoriosamente testa alla concorrenza di Genova, Bergamo, Firenze e Milano.

«L'artiglieria da tessere e da murare», che secondo la narrazione di Masuccio Salernitano, tra la fine del secolo XV e il principio del secolo XVI si andava sostituendo in tutte le case dei cavaesi «con staffe, sproni e cinture indorate», fu la gloria di Cava e formò la spina dorsale della vita economica e intellettuale dei nostri padri!

Quanto è ora arido nelle pagine di Filangieri e di Abignente fu ai suoi tempi palpitante di vita operosa e febrile, e riempì di ardore i poggi dolcemente digradanti al mare.

Allora i teli a mano pulsavano da un capo all'altro di questa valle ridente; allora una popolazione di circa trentamila operai rifluiva per le innumerevoli borgate di questa piccola Svizzera; allora gli architetti, i maestri d'opera, gli artisti geniali aprivano nelle selve le strade regie, innalzavano nelle metropoli i monumenti trionfali e i palazzi magnifici, costruivano le volte dei templi, facendo così affluire per mille arterie la ricchezza al cuore di Cava e convergere su Cava stessa gli sguardi di benevolenza dei Sovrani del Regno, d'invidia e di gelosia delle città vicine.

In grazia certamente della importanza nelle arti sudette, Cava ebbe sopra le altre città privilegi, invano contestati dal principe di Salerno, Ferrante Sanseverino, che la bramava per sé. Infatti, fin dal 1432, per decreto di Giovanni II, fu decretato il mantenimento da Ferdinando I d'Aragona e da Carlo VIII, la città di Cava dipese dal Regno Demanio, e si guadagnò il titolo di «fedelissima».

Donata da Ferdinando al Cattolico a Giovanni IV, ritornò poi al Demanio, e nel 1522 Raimondo di Cardona rinnovava a suo favore il privilegio che fu poi conservato da Carlo V.

Invano, come si è detto di sopra, il Principe di Salerno la bramò per sé e fece a tale scopo insistere presso l'Imperatore. Che anzi, questi, come narra Gregorio Russo, al ritorno da Tunisi, nel 1535, al passare per Cava, accennandoli fatti da quelli Cavauoli ricchi uno ricco presente di moneta d'oro, dentro uno grande bacile di oro tutto pieno, dimandò l'Imperatore se quella era la Cava, che lo principe di Salerno pretendeva e dettolle di sé. Il paese che non

Attilio Della Porta
(continua a pag. 6)

LE POESIE

di Tommaso Avagliano

AMMORE

Ajere accussi triste, e oggi allero...

Chi m' 'o spiega, chi m' 'o spiega stu mistero?

Tu sulo, ammore. Siente: ajersera l'anema mia era affucata 'e noia: mo' l'aria luce, e dint' 'o core mmesa nu vuolo 'e lagreme cu n'anzia 'e gioia.

Ajere accussi triste, e oggi allero...

Tu sulo, ammore, 'o spieghie stu mistero!

Ammore, si' nu suscio d'aria fresca ca spira 'nzuonno, e chiove e jese 'o sole: si' l'alba d'ogne suonno, 'a primmavera ca fa sciuri 'nt' 'o core sti pparole.

CAMPAGNOLA

'Ntra veglia e suonno passa 'o mulattiere cu 'na felera d'animale, sulo, tiranno p' 'a capezza 'o primmo mulo! cantano 'neopp' 'o passo 'e suanagliere.

Na crapusella a macchie janche e rosse strazza l'erva 'e nu lèmmete e se lagna, s'arapeno 'e vviule 'mponi' e fuosse e sponta 'o sole: 'e nu vrito 'a muntagna.

Sisca nu miero int' 'a na macchia 'e ruste e le risponne 'a voce 'e na figliola ca va pe' mmiezz' 'e tterre sola-sola: «Sisca, cellulzo mio, c'assai me guste!».

'O mulattiere sente e s'allerece: «Scètate, oi fin', c' Napule 'e già juorno!».

E tira 'a nuve. 'O mulo capuzza. 'O sole appicia sciure, attuorno-attuorno.

ESTA'

Dorme 'a campagna: suonno 'e strate chiare, suonno 'e lacerte rosse allonghi' e mmure: p' d'it' 'e tterre, all'ombra d' 'e pagliare, dormeno 'e vecchie e dormeno 'e criature. Suonno d'està, suonno d'albere e d'acque: dorme 'a cecala, 'o chiuppo, 'o seimariello: mmezz' ad d'ot nuvole sudate e straeque dorme vulanno azzurro n'aucciello.

Sul'vo n'no dormo, e giro pe' stu munno penzanno a te, penzanno a tanta cose: stu sole 'e 'o sole: e sbenne, janco e tunno: tu 'ammore si' - carezza, sciato 'e rose.

CUNTRORA

Mentr' 'a brocca se renghie, 'a figliuella se scoria 'a veste e trase int' 'o pantano... «Bella, fresc'acqua bella!».

Nu cacciatore spara, assai lontano: zompa 'a figliola, ride 'a funtanello... «Te pozze sparà immano!».

PAESE MIO

Settembre doce comm' all'ova fravula 'nt' 'a stu paese caru all'occhio mie cònnola cu n'appicia e stufe 'e pampene suonno e ppenzere, azzia e malinucine. Nu velo 'e nuvole s'arape e cade, s'affaccia 'o sole da Montefenestra: luce luntano sott' 'o cielo 'o mare, pareno 'e cease rose int' 'a na testa.

Anque guarde te 'mbriache 'e verde: quanta funtane, vieche, ghiardienelle! N'onna 'e campane pe' l'aria se perde, suspira 'a terra, dormeno l'aucciello.

Tommaso Avagliano

T. A. è nato a Cava de' Tirreni l'8 settembre 1946. Laureato in Lettere, insegna in una scuola media della sua città. Primo tra i segnalati alla quarta edizione del Premio «Affaire Vivante» di poesia napoletana, ha pubblicato: «Poesia a Lili» e altri versi (1964) e «I nuovi starniti di Vittoria» e la nostalgia di Rositina» (1966), breve saggio sulle iscrizioni etrusche pompeiane raccolte da Matteo Della Corte.

FRA I LECCI di Monte S. Angelo

Si avanzava cauti nel fitto del bosco, dietro la nostra guida, col fucile sulle spalle sopra lo zaino a tracolla, per il sentiero dei muli. Poi la pista scomparve quasi del tutto tra i sassi e gli arbusti, ma ci portava su l'istinto dietro la fucile luce di una lampadina tascabile, in fila indiana facendo attenzione ai rami bassi e alle spine.

A metà c'osta sostammo sotto una gran roccia a forma di sfinge e accendemo un fuoco con frasche di ceppagli. Al bagliore delle fiamme vedevamo i nostri volti lucidi di sudore e i capelli incollati sulla fronte. Poi riprendemmo la marcia verso la cima passando qualche metro sotto la squallida capanna del pastore, uno strano turgido paleolitico appollaiato sopra uno spiazzo al di sopra di noi.

Qualcuno chiamò con le mani ai lati della bocca, non c'era nessuno: la sola risposta fu un lontano brontolio di tuono tra le grandi querce. « Adesso verrà giù l'acqua », disse Cristoforo tirandosi più sopra che poté il bavero della giacca più grande di lui, mentre un fiotto di vento freddo passava sopra le nostre teste. Per fortuna mezz'ora dopo eravamo arrivati: sotto di noi era il bosco, folto e nero, sotto due costoni di roccia brulla, poi il precipizio.

La città si animava, laggiù, nella valle, qualche finestra si illuminava, i fari di un'automobile passavano silenziosi sul nastro grigio della strada. Poi, d'un tratto, una nuvola nera occupò tutto il cielo e grosse gocce di pioggia crepitavano pesanti, nella piena penombra, tra il denso fogliame degli elci e dei corbezzoli; altri intanto tendevano di tronco in tronco, nel buio, alla fioca luce di una torcia elettrica esaurita, la bergamasca e le voci si intrecciavano nel fragore stridulo delle foglie secche del sottobosco. Corremmo al riparo di un lastrone di roccia, ma il cielo si schiarì presto sopra le cime di monte Finestra. Folate di vento ci portavano al traverso i rami un odor pungente di terra umida, si agitarono sbattendo le ali i tordi da richiamo nelle gabbie ancora coperte dalle cappe di tela color ruggine. Poi togliemmo le cappe e appendemmo le gabbie agli alberi... il cielo si faceva sempre più chiaro e le creature del bosco si destavano al roco richiamo della pica.

Si sedemmo al riparo dei rami tra le foglie secche, il bavero della giacca di fustagno tirato su, il fucile tra le gambe, un bacio di feltro nero sugli occhi. Mi ristorai con un sorso di vino nuovo dalla bottaccia militare, più giù la nostra guida avvolgeva una sigaretta tirando su il tabacco con fare lento e misurato, l'orecchio teso verso una forra coperta di folta vegetazione. Aveva cessato di piovere. I richiami ripetevano la loro canzone dalle gabbie mascherate di verde e i merli rispondevano con i tordi dalle macchie di nocciolo e dai ceppagli di pruni selvatici. La bergamasca era quasi invisibile con le sue maglie, lì,

sul ciglio del costone, mascherata dalle frasche di felce.

Un debole raggio di sole tremava tra le foglie distando tutta una varia gamma di verde, le foglie bagnate mandavano scintille di vetro, quelle secche fumavano. Poi qualcosa frullò, più su, tra i rami di un ciliegio selvatico, e si affacciò il capino affusolato di un tordo dallo sterno picchietto.

Articolo di NELLO BALDI

Stette lì con fare sospettoso due, forse tre secondi, il tempo che imbracciassi il fucile, poi rotolò senza vita ai piedi della pianta e continuò a scivolare per il pendio finché non si arrestò col becco all'ingù e le ali aperte contro una macchia di cornioli. Fu l'unica preda, l'unica di quella mattina senza fortuna, il cielo si fece lucido e bianco, di un bianco abbagliante e freddo, come un'alba di gennaio, gli amici tornavano dai loro

grido roco dalla forra di cornioli e un falco dalle ali a punta volteggiava lento sopra le due della cima pietrosa. E noi riprendemmo il sentiero verso valle.

Nello Baldi

Il monte S. Angelo o Caprarico (altezza m. 1.130) dista da Cava Km. 2,9. Ha un accesso agevole praticato da animali da soma. Dall'alto si dominano i golfi di Napoli e di Salerno.

Sullo stile delle Farse Cavajole

De li abitanti de La Cava

Non havvi a li tempi antichi gente più solazzevole e dabbene che li abitanti de la Cava.

In questa città, la quale sempre di varie maniere e di nuove genti è stata abbondevole, fu, ancor non è gran tempo, un dipintore chiamato Barberino, uom semplice e di nuovi costumi.

Era similmente allora in Salerno un giovane di maravigliosa piacevolezza, astuto et avvenevole, chiamato Vanni del Moggio, il quale, udendo alcune cose della semplicità di Barberino, propose di voler prender diletto de li fatti suoi.

E per avventura trovandolo un dì ne la chiesa di San Giovanni in La Cava, e vedendolo stare attento a riguardare le dipinture del Tabernacolo de la detta chiesa, non molto tempo davanti postovi, pensò essergli dato luogo e tempo alla sua intenzione.

— Belle son queste dipinture, ma più belle son quelle di San Matteo in Salerno — disse Vanni del Moggio.

— Sì, bene — rispose Barberino — Belle son le dipinture di San Matteo, ma più belle quelle qui in San Giovanni, come le donne de la Cava, che superano tutte per beltade e per virtù.

— Che belle e solazze-

voli sien le donne de la Cava, l'è cosa nota a tutti, ma Salerno è più bella de la Cava, perchè ha lo mare grande et immenso, azzurro et profondo e pien di pesci de le varie specie — rispose Vanni del Moggio.

A che Barberino, che di grossa pasta era, disse: « A la Cava faremo lo mare in loco a me ben noto e che adesso è rasciutto. E voglioti con me portare a veder quanto è bene adatto a tale uopo ».

E seco portollo per vicinetti scuri et puteolenti in loco vicino, aperto e piano, su la strada che mena a la Bada.

— Vedi come esto loco è aperto e piano? E qui faremo lo mare de la Cava.

— Come farete lo mare azzurro e piano, più bello che quello in Salerno?

— Con l'acqua naturale che li abitanti de la Cava hanno seco loro.

Maravigliato molto de lo fatto rispose Vanni:

— Grande e bella cosa sarà, et molto onore et fama darà a li abitanti de la Cava.

E dopo molti secoli in quello stesso loco, quelli de la Comune de la Cava, in tal retaggio superbi, feronvi piscina ampia et longa, ove li abitanti tutti a sollazzarsi vanno, a la bella stagione.

L. P.

PROFUMERIA

ENRICO d'ANDRIA

CAVA DE TIRRENI

Articoli da regalo di classe e gusto attuali: Porcellane Limoges France - Sévres - Saint Louis - Capodimonte - Peltri d'arte antica e moderna - Cristallerie - Argenterie.

I cavesi credono nella leggenda della loro splendente Patrona

Gianni Formisano

I Cavesi ed i fedelissimi della «piccola Svizzera» rendono omaggio, con sempre crescente fervore, alla Santa Patrona, Maria Santissima dell'Olmo. E se ancora qualcuno domanda e si domanda che cosa voglia significare quel «dell'Olmo», tutti pronti respon-

no, citando episodi, dati, date, fra la storia e la leggenda.

Sta di fatto che la storia tramanda che nella seconda metà del Sec. IX, l'attuale borgo di Cava era un bosco esteso ad uso di caccia dei Principi di Salerno. Ma, registra Andrea Genoino sulla scorta del manoscritto «Memorie Ca-

vesi» custodito nella Biblioteca Avallone e ispirata dall'immagine della «raccolta di notizie» di Casaburi, Cava era anche ricovero di banditi, che assalivano i viandanti diretti a Mitigliano ed a Vulture: i nativi eressero una cappella - ov'è ora la Basilica di S. Maria dell'Olmo - ed ivi convenivano il venerdì per pregare. Il loro

concorso e la reverenza ispirata dall'immagine della Vergine, che adornava la Cappella, valsero a diradare i delitti.

Nota il Genoino: «L'origine tradizionale del borgo può rispondere al vero, perché nell'alto medioevo sorvegliavano nicchie con immagini sacre le cui luci dichiaravano cupi sentieri e passaggi obbligati».

Ed in proposito esiste una leggenda tramandata con caratteristica buona fede da una ampollata monografia del Polverino. Alcuni Pastori, di notte, nell'anno mille di nostro Signore, videro nella Valle un insolito splendore. Sembravano facelle che scomparivano appena essi si avvicinavano. Subito corsero a parlarne all'Abate Pietro della Badia che si recò sul posto, scortato dai suoi religiosi.

Nel punto in cui più fulgida era la luce e cioè fra i rami di un gigantesco olmo, era l'immagine della Madonna. L'Abate la fece raccogliere con la dovuta venerazione e, processionalmente, condurre sul monte, dove sorge la Badia. Ivi furono svolte solenni funzioni.

Ma l'indomani l'immagine era scomparsa, ed i buoni monaci raccolti in preghiera intonarono laudi al Signore. Ma ecco diffondersi subito la notizia: la immagine era di nuovo lì, tra i rami dell'olmo.

L'Abate Pietro, allora, dopo profonda meditazione disse ai fedeli che la Madonna voleva essere venerata lì, dove era apparsa. E lì si dette inizio alla costruzione della Cappella.

E' evidente che la storia affiora sotto la leggenda, intorno alla Cappella sorse in breve rustiche abitazioni. Successivamente nacque la «Società Santa Maria dell'Olmo», che divenne poi Confraternita. Ma Andrea Genoino, storico, dice che il miracolo rinvenimento del quadro è una leggenda agiografica. Chiamata a sostegno Gorres che, nella sua «Mistica divinisce» che la leggenda è un miracolo cui l'epoca e l'ambiente hanno prestato forma e colore e che, distaccandosi dalla Terra, si erge in superiori regioni. Diversamente dal mito e dalla novella, presuppone un fatto storico che ne formi il soggetto o il pretesto ed è l'elemento essenziale della leggenda, abbel-

lito e trasfigurato con il tempo dalla fantasia popolare.

Naturalmente la leggenda resiste a tutti i colpi, perché cara ai ricordi della infanzia. Non è possibile, anche nell'età matura, dimenticare quanto i «vecchi» ripetevano continuamente in famiglia e quanto ai propri figli gli stessi «maturi» tante volte avevano ripetuto. A che vale, allora, demolire, con facile scienza, la leggenda?

Per il Genoino il silenzio degli storici o degli studiosi sul «miracolo rinvenimento» è argomento decisivo per ritenere la leggenda, perché ne tace un agiografo medievale, che non può accusarsi di sobrietà nel narrare miracoli.

E' Ugo, frate dell'Ordine benedettino cavesi, che, inviato al governo del Monastero di Venosa, ivi trascrisse la vita dei primi quattro Abati della Trinità di Cava. «E si noti - dice il Genoino - che aveva vestito l'abito dell'Ordine appunto all'epoca di S. Pietro Abate, di cui narra l'intenzione religiosa».

Dopo la sua opera di demolizione, si domanda come sorse la tradizione. E risponde che il voler ricercare il fatto storico che ha dato origine ad una leggenda, sarebbe lo stesso che voler sapere perché il seme portato dal vento sia caduto in un dato punto del terreno. E' comune, nell'agiografia popolare, il tema dell'arrivo miracoloso di una immagine su una nave abbandonata. Motivi leggendari riguardanti immagini miracolose si trovano anche nei classici. La statua discesa dal cielo, l'acheroipito - immagine non dovuta a mano d'uomo - si riscontrava nei classici. Non sono invenzioni di narratori cristiani, come provano la leggenda della statua di Pallade e il racconto dell'arrivo della statua di Ercole ad Eritrea.

Ma con tutta la buona pace del loro insigne concittadino, i cavesi credono nella leggenda e venerano Maria Santissima, rivedendola, splendente di luci, nell'Olmo, così come apparve ai pastori, così come apparve all'Abate Pietro, così come la vedono quando la pregano, quando la implorano...

Gianni Formisano

(dal «Roma» n. 316, del 13.11.1959).

La Sagra di Castello ieri e oggi

Dai nostalgici personaggi tipo stampa di fine secolo ai perfetti cortei da epoca consumistica

(n.d.d.)

Che senso ha per i Cavesi degli anni '70 la festa di Castello? Questa domanda, che nascente in sé un significato sociologico e popolare, è l'interrogativo che maggiormente s'impone oggi che la Sagra di Montecastello ha assunto un aspetto ed una forma diversa rispetto alle edizioni degli anni passati. In effetti fino al 1930 la festa di Castello era caratterizzata dalla imponente e patetica partecipazione di nostalgici e tradizionalisti cavesi, che sembravano paradossalmente saltare fuori da qualche stampa di fine secolo. Arcigni ed impetiti nel loro incedere marziale, fieri della posanza del proprio pistone, e a stiti di variopinte ed ana-

appena s'imboccava la salita che porta ai Cappuccini. Il sentiero di campagna, che dipartendosi dal Convento dei Padri Cappuccini, raggiunge la sommità del Castello, era affollato da torme di trombonieri, che scalavano la collina del Castello per recarsi a ringraziare di persona il SS. Sacramento; e le verdeggianti fiancate della collina rimbombavano di cupe detonazioni, che si rincorrevano l'un l'altra, facendo a gara nell'emularsi in potenza e rumorosità.

A distanza di circa venti anni la Festa di Castello ha assunto una diversa conformazione, discostandosi dall'alone di leggenda che a lungo andare aveva preso il

epoca, ad armature e ad abbigliamento più vicini alla realtà, agli sbandieratori e a tutte quelle strutture folkloristiche, che più si adattano con la origine comunale degli agglomerati urbani della nostra Italia.

E' rimasto lo spettacolo

di Raffaele Senatore

pirotecnico della sera, potenziato ed accresciuto nella sua importanza, tale da meritare consensi unanimi da parte di quanti almeno una volta hanno avuto il buon senso di assistere alle magiche esplosioni notturne. Manca davvero poco per far sì che questa festa popolare possa essere inserita in programmi di importanza nazionale.

Il Comitato promotore e l'Azienda di Turismo e Soggiorno comunque hanno già fatto quanto era umanamente possibile per elevare il tono della manifestazione. Resta solo da completare, anno per anno, un programma di manifestazioni che già fin d'ora s'impone in tutto il Mezzogiorno d'Italia all'attenzione generale, essendo la Festa di Castello l'unica nel suo genere che si svolge dall'Umbria in giù.



Immagini di ieri...

crostiche divise paramilitari, i trombonieri degli anni '50 marciavano sotto la incantevole canicola di giugno, seguiti da un codazzo di assistenti in massima parte fanciulli ed imberbi ragazzi, ai quali toccava l'onore di portare il maglio e il tascapane di cartuccie piene di polvere nera. Alla loro testa sfilava il caposquadra sfoggiando numerose medaglie al valore militare, conquistate in vere e cruente azioni di guerra, dove il rombo dei cannoni atterriva più che entusiasmare. Erano centurie di trombonieri, che, tralasciati per una giornata gli aratri ed i ferri del mestiere, si dedicavano all'culto di un ricordo antico, che sanciva la fede di un popolo nell'opera miracolosa del SS. Sacramento. In quegli anni non si verificava che i trombonieri si autodeclassassero al rango di semplici e modesti figuranti, accontentandosi di raccogliere l'effimera messe di applausi che una pletera di amici e conoscenti riservava loro lungo le affollate strade della città, per poi ritirarsi in buon ordine non

sopravvenuto sulla realtà storica e riportandosi in una dimensione più vicina al reale svolgimento della storia della nostra Cava.

La squadra dei bersaglieri, capitanata dal superbo Pasquale «o lattare», pote-



... e di oggi

va andare bene all'immediato dopoguerra, inserendosi spontaneamente in un generale desiderio di rivalta morale delle eroiche truppe italiane mortificate dagli eventi disastrosi dell'ultimo conflitto mondiale. Oggi, invece, in piena epoca consumistica, quando la automobile non rappresenta più un lusso, ma quasi una necessità quotidiana di lavoro e di evasione dai circuiti di lavoro oppressivi, siamo tornati a costumi di

La Sagra di Castello, rappresentando l'unica occasione folkloristica di turismo di massa per Cava de' Tirreni, merita la considerazione e l'appoggio di tutte le Autorità cittadine, che debbono sentirsi tutte responsabilizzate e tese ad aumentare il prestigio della manifestazione che, anno per anno, porta Cava de' Tirreni al centro dell'interesse di tutta l'Italia.

Raffaele Senatore

CONCESSIONARIA F I A T CESARE CAPONE & F.

Venditore autorizzato

FRANCESCO VITALE

CAVA DE TIRRENI (Salerno)
Viale Garibaldi, 27 - Telefono 841345

Leggenda anticavese

Contro Cava e i Cavesi è corsa lungo i secoli — tramandata e arricchita via via, ora per gioco ed ora per astio, di particolari — tutta una leggenda, mirante a porre in rilievo la inospitalità del sito e l'ottuso carattere degli abitanti. Nata da un equivoco, di cui fra poco diremo, e alimentata da persone interessate per vari motivi non solo a mantenere in vita questo equivoco, ma anzi a conferirgli sempre maggior credito, tale leggenda è dura a morire, e ancor oggi si trova gente propensa a basarsi solo su di essa, per sbrigarsi frettolosamente della nostra storia e della nostra realtà, sfogando livori tenuti a lungo segreti, o mettendo quindi to meno in mostra un'imperdonabile superficialità.

Per questa gente noi siamo i triti e i rititi «Cavaioles» cioè, i cui Cavesi cioè, il cui Sindaco sper non mettere la propria bocca laddove l'avevano già messa prima di lui tutti gli altri suoi concittadini. finì per metterla nella parte (della camicia) estratta dal deretano dell'asinno, condannato ad esser gonfiato vivo fino a scoppiare per le sue malefatte. Siamo quegli ingenui zoticoni, «che si erano messi in testa di far nascere (il mare) dietro al Vesuvio, andando a scaricare in un grande fondo, le proprie vesche, e quando comparvero in quel pantano d'orina i vermi, essi tutti soddisfatti li scambiarono per pesci e si compiacquero seco loro di avere finalmente realizzato il proprio mare!»

Noi siamo quelli, che disteso un lenzuolo essi monti orientali di Cava, e propriamente al passo della Foce di S. Pietro, attraverso il quale si andava a Pelicciolo, per impedire al sole di illuminare la città di Salerno. Siamo quelli che, insieme con i passeri e i fessi, «dovunque vai li trovi». Siamo i «geniali» ideatori della proverbiale scuola cavaioles, citata in tutta l'Italia ogni volta che si vuol condannare sarcasticamente «una balordia, una confusione, una chissà, in contingenze in cui invece dovrebbe usarsi compostezza ed applicazioni».

Ma ora, sulla scorta di una delle ultime fatiche storiche letterarie dell'avv. Domenico Apicella, «O famoso reliquiario de la Cava» (Ed. «Il Castello», Cava 1968), possiamo rispondere orgogliosamente a questa gente: egregi amici, badate che le cose non stanno così, come voi credete o fingete di credere. Sappiate che Cava è stata città libera e fiera, prospera e industriosa. Lo dimostrano le vicende della sua storia, con le lunghe e spesso sanguinose lotte sostenute per preservare la propria indipendenza. Lo dimostra il fatto che i suoi illustri cittadini ebbero spesso una parte di primo piano «nella vita economica, commerciale e politica del napoletano, specialmente nei secoli che dal Mille andarono al Millesecento». Lo dimostrano i numerosi ed ecce-

zionali privilegi accordati da re e imperatori ai nostri mercanti, che erano anche ricchi banchieri, e spesso rimborsarono le finanze di cui re ed imperatori col prestito di somme favolose. Naturalmente tanta prosperità e potenza non poteva non suscitare l'invidia e l'astio di Salernitani e Napoletani, nonché di nostri delusi o falliti concittadini, che sfogarono tali sentimenti con l'inventare gli aneddoti burleschi e satirici sopra riferiti, trovando un terreno assai favorevole alla loro crescita e moltiplicazione, nella tradizione delle famose «farse cavaioles», nella quale essi li trapiantarono. Siamo giunti così al nocciolo della questione, cioè all'equivoco nato dalle «farse», le quali «ad un più attento esame di critica non dovrebbero essere più ritenute un genere comico contro i Cavesi, ma un genere comico che i Cavesi seppero conservare dall'antico e diffondere dapprima nel napoletano e poi addirittura in Italia e fuori, dando origine alla moderna Commedia», come scrive l'Apicella.

Il quale così continua: «Nel genere delle Cavaioles, infatti, gli attori erano ad un tempo attori, personaggi ed interpreti delle loro farse, ed è perciò che, quando l'usanza di tali rappresentazioni passò a Napoli importatavi dai Cavesi, e da Napoli si diffuse per l'Italia e fuori, solo i personaggi rimasero di origine cavaioles, mentre le farse finirono per diventare un espediente per la loro derisione, così come è capitato in tutti i tempi ai maggiori attori comici, i quali, come tutti sanno, sono volentieri ricordati più col nome di arte, o del personaggio portato al successo sulle scene, che con quello proprio.

Ecco, dunque, fuggiti tutti i funi d'ignoranza e di malefatte che ammantavano di contorte spire la leggenda, e ristabilita la verità dei fatti. E' in questo nuovo contesto che bisogna riportare molti ed aneddoti ora fatti ed ora sarcastici, così attraverso i secoli contro i Cavesi, spogliandoli della aura di verisimiglianza che per tanto tempo li ha circondati.

«Votacannuoli i Cavesi? Certo. Ma nel senso che i nostri mercanti «nelle fiere e nei mercati facevano valere i loro diritti di esenzione dal pagamento delle gabelle secondo i privilegi loro concessi dai sovrani, privilegi che essi portavano sempre appresso, arrotondati in custodie cilindriche, da cui li estraevano all'occorrenza capovolgendole. Un smaro nostrano? Sì. Quello di Vietri, città che fino al secolo scorso faceva parte del territorio della Cava, e per il possesso del cui porto ci fu spesso contesa con i Salernitani: fu muovendo dai porti di Vietri, di Albori, di Fonti, di Cetara, che i Cavesi commerciarono a lungo e alacrermente con i popoli del Mediterraneo occidentale, esportando legna

da ardere, doghe per botti, tavolame, travi per costruzioni, carta, stoviglie, mattoni rustici e patinati; e importando vino, formaggi, olio, carube ed altri generi di prima necessità.

I Cavesi, come i passeri e i fessi, in ogni punto del globo? Senz'altro. Ma tenendo presente che essi hanno saputo dovunque e sempre farsi onore, e che tracce della loro operosa genialità si trovano sparse nei quattro angoli della Terra.

La scuola cavaioles? Ma quale? Quella fatta frequentare da un re come Federico d'Aragona al figlio Ferdinando III, secondo quanto riferisce il Croce in «Storie e leggende»; o quella della tanto citata ma poco conosciuta farsa del salernitano Vincenzo Braca, intitolata non, come si crede, «A scuola cavaioles», ma «Farsa cavaioles della scuola», cioè «farsa di una scuola secondo il genere delle farse cavaioles»? Giustamente l'Apicella, alla fine del libro, congedandosi dai lettori scrive: «Ed ora, amici di Cava, di qualunque paese voi siate, continuate a ridere con noi ma non di noi, perché già da noi sappiamo ridere di noi! E voi Cavesi, anche quelli di cosiddetta cultura, che non volevate credere esser le Farse e le Strappole non motivo di vergogna ma di vanto per la Città della Cava, siatene alline convinti anche voi, e soprattutto voi!»

Tommaso Avagliano

DRAGONEA E MOLINA

STORIA ED ASPIRAZIONI DELLE DUE PIU'... CAVESI FRAZIONI DI VIETRI SUL MARE

Nel corso della mia lunga attività giornalistica, ho sempre trovato e provato un po' disagio sugli articoli «comissionari», su quegli articoli, cioè, nei quali potevo trattare liberamente di un qualsiasi problema che potesse mettere in luce un aspetto, antico o moderno, del mio paese, Vietri sul Mare.

La spiegazione di un simile disagio è da ricercarsi soprattutto nel fatto che ho sempre ritenuto difficile poter da libero sfogo alla fantasia su argomenti di vita cittadina, non fosse altro perché essa esige il rispetto di certe regole ben precise e tali da non poter essere ridotta ad un semplice fatto... fantastico.

Per questo, quando l'amico Gianni Formisano, direttore di questo giornale, mi ha invitato a scrivere qualcosa di Vietri sul Mare da inserire in questo numero unico, ho dapprima cortesemente ringraziato e... rifiutato, poi, messo alle strette, ho finito per accettare, sicuro di dover... spremere molto le mie meningi per trovare l'argomento che più possa essere confacente alle aspettative di chi mi ha invitato a scrivere.

E, per questo, dopo lungo meditare la mia scelta è caduta su due frazioni di Vietri, Dragonea e Molina, i due piccoli villaggi che da sempre, almeno fin da quando ricordo, hanno una spiccata tendenza a gravitare più nel Comune di Cava del T. che non di Vietri.

numerici, le qualità e le possibilità per divenire, nello spazio di pochi anni, una importantissima stazione turistica che avrebbe il favorevolissimo vantaggio di essere, allo stesso tempo, montano e marina, data l'irrisoria distanza che la separa dal mare.

Pur se nei documenti antichi viene chiamata Transbunea, cioè al di là del fiume Bunea, qualcuno sostiene che il nome di Dragonea derivi da un dragone tremendo e cattivo che compariva nella zona e che venne ucciso da S. Leone, Abate del Monastero della SS. Trinità di Cava, più con le preghiere che con la forza e le armi.

Dragonea è un centro molto antico e nonostante ciò che si pensa che esistesse già al tempo dei Romani, la sua origine - storicamente accertata - è posteriore alla distruzione dell'antica e gloriosa Marcina (455 d.C.).

Il paese, come anticamente, è diviso in tre distinti villaggi: Vallone la Cava e Padovani. Sul punto più alto si erge, sulla collinetta di Majano, la Chiesa di Santa Maria del Mariti, alla quale, fino a qualche anno addietro, vi era annesso un Convento di Padri Carmelitani.

I "TRUCCANALI"

Gli abitanti di Dragonea vanno ricordati principalmente per la loro intelligenza e soprattutto per la loro caparbieta: non a torto, infatti, vengono chiamati «Truccanali», cioè maestri del «trucco». Questa definizione, così singolare e simpatica, scaturì - secondo una leggenda - da una loro «trovata» per vendicarsi convenientemente dei vicini «Cavaioles», dai quali subivano angherie e spietatezze di ogni genere, specie in occasione di cerimonie religiose e processioni, a cui intervenivano quali confratelli, all'uopo obbligati da un antico «grida» dell'Autorità ecclesiastica. Avvenne, infatti, che in occasione di una di queste processioni, essi dipinsero di bianco alcuni robusti paletti, camuffandoli per ceri, e incappucciati nelle loro divise della Congrega si presentarono a Cava; e quando i «Cavaioles»

li, come al solito, incominciarono a disturbarli con epiteti di vario genere, essi giurarono i finti ceri e cominciarono a distribuire, a destra e a manca, fiori di legname, in questo prontamente imitati dai loro presunti nemici.

Della caparbieta dei cittadini, simpatici e lavoratori instancabili, di questa frazione vietrese se n'è avuta ampia dimostrazione esattamente tre anni addietro, quando tutti, armati di pale e picconi, si allargarono da soli una strada per permettere il transito dei pullman diretti alle contrade laconi e Padovani.

Un'aspirazione, veramente legittima, di tutta la popolazione di Dragonea è il collegamento viario con il Comune di Cava del Tirreno, attraverso la strada dell'Avvocata. La realizzazione di questa importantissima opera, che vedrebbe d'un colpo risolti gran parte degli innumerevoli problemi che da anni affliggono tutte le frazioni alte di Vietri, è da moltissimi anni in cantiere, ma essa, per ragioni di varia natura non è ancora giunta in porto. I cittadini di Dragonea aspettano con pazienza e rassegnazione, perché coscienti delle difficoltà finanziarie, ma chissà che un giorno, tardando ancora la realizzazione, non si dovranno veder costretti a far ricorso alla loro astuzia ed alla loro caparbieta per vedere finalmente realizzato il loro antichissimo desiderio: poter raggiungere Cava attraverso i monti.

La piccola, nuova Molina

L'altra frazione che vogliamo parlare è Molina, il paese posto al di sotto della Strada Statale n. 18, la frazione più «cavaioles» del Comune di Vietri, la frazione su cui duramente infierì il tragico alluvione del '54.

Da quella lontana notte di terrore che causò morti a centinaia e che vide la operosa Molina quasi completamente distrutta sono passati ormai tanti anni. Riandando con la memoria a quei giorni terribili, dobbiamo ricordare che da parte di più di una persona responsabile fu avanzata la proposta di finire di abbat-

tere i «resti» di Molina, per evitare che, a distanza di anni, si potessero ripetere lutti e disgrazie. Queste proposte, però, non vennero prese in considerazione ed anche per Molina incominciarono i giorni della ricostruzione.

Ed a distanza di anni, Molina è quasi completamente risorta e si può ben dire che sono totalmente scomparsi i segni di quella terribile notte dell'alluvione. A Molina sono sorti bei palazzini a più piani; è stato costruito un intero quartiere per gli alluvionati; si è costruita la chiesa; la casa canonica, una bella e moderna scuola elementare, il mattatoio comunale; si è creata un'ampia strada di scorrimento lungo il fiume Bunea; sono risorte alcune importanti fabbriche: insomma c'è di tutto per dire che la notte dell'alluvione resta solo nel ricordo e nel dolore della intera cittadinanza.

Le caratteristiche della Molina di oggi sono naturalmente molto diverse da quelle di un tempo: la cosa non può fare che piacere, anche perché essa è l'unica frazione di Vietri che si vede proiettata nel futuro: futuro non fatto e impostato alla solita maniera, ma futuro che si chiama «turismo».

Parlare di turismo a Molina per qualcuno potrà sembrare una pura e semplice invenzione fantasiosa, ma la cosa non è poi così prematura: basta pensare, infatti, alla grandissima importanza che verrebbe ad avere Molina solo che si realizzasse la tanto aspirata strada Marina-Molina.

La funzione e l'importanza di questa strada è veramente enorme perché essa oltre a rappresentare una soluzione alla saturazione estiva della frazione Marina, tramite la individuazione a Molina di una valvola di sfogo, capace, per le sue caratteristiche naturali, di offrire una valida prospettiva agli ospiti estivi di Vietri. E la funzione e l'importanza di questa strada, oltre alla valorizzazione turistica di Molina, avrebbe dei vantaggi notevolissimi per il caotico traffico diretto a Marina nel periodo balneare, in quanto si eviterebbe il passaggio obbligato entro Vietri e si permetterebbe a tutte le automobili provenienti da Cava e Nocera di raggiungere il mare in molto minor tempo ed in condizioni decisamente più vantaggiose e sicure.

Che altro dire? Niente. Bisogna solo augurarsi che le aspirazioni dei cittadini di Dragonea e di Molina vengano realizzate, perché dalle strade Dragonea-Cava e Marina-Molina potrà venire quella nuova linfa e quella spinta necessaria per aprire un discorso nuovo fra i Comuni di Vietri sul Mare e Cava del Tirreno, per aprire, cioè, una volta per sempre, quel discorso di reciproca collaborazione che per molti, troppi anni, è stato ignorato e danno soprattutto delle popolazioni di questi due importantissimi centri.

Raffaele D'Arienzo

OMEGA

Cava de' Tirreni

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso

L'HOTEL VICTORIA
Ristorante MAIORINO

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti - Tutti i comfort - Ameni giardini

Cava de' Tirreni - Tel. 841064

PINETA
CASTELLO HOTEL
località "SERRA"
Cava de' Tirreni
Telefono 843950

Dragonea: montagna e mare

Dragonea è un piccolo paese di poco più di mille abitanti e, pur essendo compreso in un comune tipicamente costiero e marino come Vietri sul Mare, ha delle caratteristiche tutte proprie che ne fanno un centro tipicamente montano, lo rendono assai piacevole e suggestivo al paesaggio cavaioles, e ne fanno un ameno e ricercato luogo di soggiorno: la salubrità del clima, la fertilità della terra, il grande numero di vigneti adiacenti, la visione del mare e di una parte dell'ampio golfo di Salerno, rappresentano gli aspetti più positivi e salienti di questo centro che ha in sé tutti i

Vincenzo D'Andrea

dettaglio e ingrosso

Coloniali - Liquori esteri e nazionali
Caffè - Bibite

Cava de' Tirreni - Via Gen. L. Parisi, 74

Anche a Cava

l'ALFA ROMEO

Agenzia di Cava de' Tirreni

Via Vittorio Veneto (pal. Capano)

CONTINUAZIONI

Primavera in armi

(continua dalla pag. 1)
in armi, nei tempi in cui i nostri antenati erano essi stessi gli unici difensori del loro territorio, dei loro beni e delle loro famiglie (auto-rizzati in ciò dagli stessi sovrani di Napoli), contro le incursioni dei saraceni prima, e poi contro i briganti, che furono definitivamente eliminati dal 1860 al 1865, ed oggi, purtroppo, ricompaiono.

E' evidente che quando alle milizie cittadine subentrò l'esercito regolare dello Stato per la tutela del territorio, e subentrarono le forze di Polizia per la sicurezza degli avari e delle persone, le sagre primaverili dei cittadini guerrieri non ebbero più ragion d'essere, perchè non più necessarie; ed è, altresì, evidente che una di queste antiche Sagre, e forse l'unica sopravvissuta in tutto il territorio nazionale, perchè salvata e mantenuta dalla festa religiosa che ad essa si era accoppiata nel 1657, è proprio la nostra Festa di Castello.

Quindi, quando lo stengo il carattere guerriero originario della Sagra non voglio compiere un atto irragionevole per la religione dei nostri padri; anzi finisco per compiere un atto di doveroso riconoscimento del merito dello spirito religioso che ci ha conservato questa tradizione unica ed originale.

Per questo riflesso la nostra Festa diventa ancor più caratteristica ed interessante oggi che, per una inconcepibile rinuncia da parte dello Stato a tutelare convenientemente l'ordine pubblico e la vita e gli averi e le famiglie dei cittadini, si stanno prendendo iniziative di autodifesa da parte dei cittadini, come han deciso di fare i gioiellieri di Torino, i quali saranno certamente seguiti da tutte le altre categorie di cittadini di tutta Italia, se lo Stato non ritroverà la coscienza dei suoi compiti e delle prerogative per la sua giustificazione e la sua esistenza.

Il Prof. Valerio Canonico, che ha pubblicato varie ricerche storiche sul passato della nostra città dal Cinquecento ad oggi, ha segnalato parecchi documenti che comprovano la esistenza e le gesta anche gloriose della nostra milizia cittadina sia nella difesa della città che nella difesa del Regno Aragonese; quindi egli non è contrario alla mia tesi, come mi ha verbalmente comunicato, riservandosi di compilare un articolo al riguardo.

Beh, adesso non mi tacerete ancora di irragionoso verso la religione, se colgo l'occasione per darvi un'altra notizia, che a me sembra storicamente esatta, mentre la leggenda è diversa! E' risaputo che la presenza di S. Adutore sul territorio cavese nel V secolo dopo Cristo quale evangelizzatore delle nostre popolazioni, è leggendaria; siffatta leggenda sorse proprio dall'essere il nostro Castello intitolato a S. Adutore, perchè i nostri padri non seppero trarre da questo nome altra congettura che il Castello fosse stato costruito dal Santo per rac-

cogliere dentro a difesa la popolazione scampata da una egualmente leggendaria distruzione della città da parte di Alarico che alla testa dei Goti verso il 409 d. C. devastò l'Italia, o da parte di Genserico, re dei Vandali, che nel 445 fu ancora più terribile del primo.

Il Can. Alberto De Filippis, nei suoi appunti, attribuisce la sua volta la fondazione del Castello ad Arechi, il quale per munire di guarnizioni le vie di accesso a Salerno, costruì quattro castelli (quello di Cava, quello di S. Severino, quello di S. Giorgio e quello di Nocera).

Io invece son convinto che il Castello sia esistito già prima della presunta venuta in Italia di S. Adutore, giacchè le popolazioni della vallata e dell'antica Marcina ebbero sempre, da quando sorse la pirateria contro le nostre coste, la necessità di difendersi da se stesse e di trovare ausilio in un luogo fortificato, addestrato e preminente. Ed in latino «aduturum» significa per l'appunto aiuto, ausilio, difesa, sicchè è evidente che il nome stava a indicare la funzione e la natura stessa della fortificazione. Inoltre «aduturum» nella bassa latinità signifi-

cava anche il servizio da armati che gli abitanti di una terra dovevano prestare per la difesa del castello (cfr. G. Salvati - Corso Uff. di Storia del Diritto Italiano Ed. Alvano, Napoli, 1913, pag. 113). Quando, poi, nacque un Santo dello stesso nome, nella persona del Vescovo africano S. Adutore, e la leggenda lo disse approdato in Campania ove evangelizzò le popolazioni, è comprensibile che i nostri antenati, nei tempi in cui la fantasia prevaleva sulla ragione, e la religione sulla fantasia, avessero attribuito a S. Adutore la erezione del Castello, sia per dare alla loro fortezza un maggior titolo di nobiltà, e sia per metterla sotto la protezione di tanto Patrono.

E con ciò, lo ripeto, non voglio dire che non dobbiamo continuare a credere che il nostro Castello sia stato costruito da S. Adutore. Lasciamo agli storici quello che è della storia, ed alla religione quello che è della fede e della tradizione!

E sentiamola sempre viva e vibrante in noi, questa Festa che è tutta ed esclusivamente nostra, e nella quale ci ritroviamo, e ci sentiamo ribollire dentro, almeno per un giorno, l'antico indomito valore!

Estate cavese

(continua dalla pag. 1)
le e Mostra Fotografica «Ippocampo d'oro».

— Giorno 31 luglio
Spettacolo di musica leggera **Lara Saint Paul Show** con la partecipazione di Lara Saint Paul, del prestigioso Silvan, del balletto della RAI-TV «Les Tropicales» di Ben Jhonson, di Bruno Venturini e dell'orchestra diretta da Giampiero Boneschi.

MESE DI AGOSTO

— Giorno 15 agosto :
Torneo regionale di bocce a terre.
— Giorno 29 agosto :
Campionati di nuoto.
— Dal giorno 26 al 28 :
Meeting preolimpionico internazionale di atletica leggera fra le rappresentative di Bulgaria, Spagna ed Italia.

— Nel periodo giugno - agosto :

Gare di tiro a volo FITAV, sul campo olimpionico della «Serra».

MESE DI SETTEMBRE

Giorno 12 - Concorso Ippico Interregionale.

MESE DI OTTOBRE

— Dal giorno 3 fino al 4 novembre :

Caccia ai colombi migratori secondo l'antica tradizione longobarda.

Ricordo di due amici scomparsi



GIOVANNI SENATORE
n. 18.8.1931 - m. 5.12.1970



LUIGI RAIMONDI
n. 14.2.1904 - m. 13.11.1970

Dio ha chiamato a Sé due nostri amici, infatti questi due hanno dato il loro contributo per molti anni.

Chi non ricorda il caro Luigi? Noi e i nostri padri lo trovammo sempre al lavoro nei giardini della villa comunale, quando, bambini, correvamo lungo i viali alberati, spensierati e felici della nostra fanciullezza. Le Sue sgridate, quando calpestavamo l'erba delle aiuole, ci imparavano, ma il suo viso buono e onesto allontanava subito i nostri timori. Socio del Comitato, volle sempre coprire di fiori la Madonna della Chiesetta al Castello; tale devozione sarà continuata dalla figlia Felicia.

Giovanni dedicò tutta la Sua breve vita al lavoro; non ancora quarantenne la morte l'ha ghermito. Quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo ne ricordano la bontà tutta espressa nel Suo viso.

I componenti del Comitato ringraziano i familiari per quanto ricevuto dai cari scomparsi, certi di trarre esempio dalla Loro rettitudine e laboriosità.

Fratelli SENATORE

Metalgas - Elettrodomestici
Radio - TV

Corso Italia, 186 - Tel. 841664
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

da "VINCENZO", la migliore CUCINA di Cava de' Tirreni

Moderna e confortevole pensione con
camere fornite di servizi singoli

CORSO GARIBOLDI n. 7
Telefono 842679

PREMIATA SALUMERIA

GENNARO PISAPIA

Gestore: Geppino Gigantino

Via P. Atenolfi, 9 - Tel. 841645
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

Vissicchio Giuseppe

COLONIALI

ingrosso - dettaglio

Via Vittorio Veneto - Tel. 842616
CAVA DE' TIRRENI

Leggete
i Periodici
cavesi

a SALERNO
per il fabbisogno dei Vostri stampati
Rivolgetevi alla Soc. Tipografica
G. Jovane & C. fu Luigi
Lungomare, 162 - Tel. 321105

DITTA

FRATELLI CELENTANO
SCATOLIFICIO
E BANDA STAGNATA
Nocera Superiore - Via Nazionale

Farmacia ACCARINO AL CORSO

Tutte le specialità farmaceutiche
Vasto assortimento di calze elastiche e di tutti
i prodotti Scholl's - Panciere - Coprispalle
Ginocchiere - Cavigliere Gibaud

Articoli sanitari e Chicco per tutti i bambini

Prodotti per riscaldamento

G. & O. DE PISAPIA

Elettrodomestici e gas liquidi
delle migliori qualità

Corso Italia - Telefono 841260
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

ALBERTO DE BONIS

CAVA DE' TIRRENI

Corso Italia n. 261

GIOIELLERIA

Fioreria Moderna, di Senatore Benito

Via Andrea Sorrentino - Tel. 842523
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

Eleganti servizi per sponsali

INDUSTRIA E COMMERCIO

M A R M I

BRUNO CIANGIULLO fu Carmine

84015 Nocera Superiore - Camerelle
S. S. 18

Fiori, Pianta

e Addobbi in genere

"METRO GARDEN", di Marazia Adele

Via P. Atenolfi, 5 - Tel. 842393
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

da "ANTONIO",

Corso Mazzini, 8 - Tel. 841769
Cava de' Tirreni (Salerno)

Vasto assortimento di
SALUMERIA E COLONIALI

Servizio a domicilio

I. C. C. A.
GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI
nella strada laterale all'Edificio Scolastico
di Piazza Mazzini

TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE
A PREZZI FISSI - QUALITA' SUPERIORI
FRESCHESZA GARANTITA

ci si serve da sé e si paga alla cassa